“La Chiesa fiorentina e il Convegno”.

L’articolo dovrebbe essere una presentazione di come la diocesi si è preparata al Convegno, di come lo ha gestito per la sua parte e di che cosa il Convegno ha dato alla Chiesa di Firenze. L’ideale sarebbe dire tutto in una decina di pagine.

«Il luogo che vi accoglie, questa Cattedrale, casa della fede e della cittadinanza del popolo fiorentino, è il frutto della cultura di un popolo consapevole di quale fosse la radice che la faceva germinare e che alimentava l’umanesimo che andava costruendo per offrirlo come un dono all’intero mondo. Tale radice era così chiara alla coscienza di questo popolo che la fece incidere sul cielo a cui rivolgeva lo sguardo in questo luogo sacro, nel miracolo ardito e perfetto della cupola di Filippo Brunelleschi, dove volle fosse l’immagine della meta verso cui siamo in cammino, che ha al suo centro Gesù, in cui riconosceva la pienezza dell’umano. “Ecce Homo”, proclama l’angelo che scorgete sopra il capo del Cristo glorioso, volto compiuto del disegno d’amore del Padre sull’umanità. In questa indicazione il Convegno ha già il cammino tracciato». Così si esprimeva il card. Betori, accogliendo i delegati – provenienti dalle quattro processioni, partite rispettivamente dalle Basiliche di S. Croce, S. Spirito, S. Maria Novella e SS. Annunziata – in Santa Maria del Fiore, la sera del 9 novembre, data di inaugurazione 5° Convegno della Chiesa italiana.

Quasi facendo eco di queste parole, papa Francesco – il mattino successivo – rivolgendosi ai convegnisti, così iniziava il suo Discorso: « Cari fratelli e sorelle, nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c’è Gesù, nostra luce. L’iscrizione che si legge all’apice dell’affresco è “Ecce Homo”. Guardando questa cupola siamo attratti verso l’alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui “ha dato sé stesso in riscatto per tutti” (1 Tm 2,6). “Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3,17). Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell’uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l’immagine della sua trascendenza. È il *misericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo».

“Ecce homo”: l’iscrizione sopra ricordata – memore della “profetica” esclamazione di Ponzio Pilato, di fronte al Cristo coperto di piaghe e ferite sanguinanti – è sicuramente uno dei più significativi angoli prospettici da cui guardare l’intero Convegno ecclesiale. Esso non ha inteso – né

lo voleva, a partire anche dai suoi intendimenti iniziali – offrire *sic et simpliciter* una teoria dell'umanesimo cristiano, né tantomeno riproporre figure antropologico-culturali del passato, ormai da tempo definitivamente sorpassate. Piuttosto, come si legge nella *Traccia* – testo proposto dalla Commissione preparatoria, per favorire una riflessione dialogica, a vari livelli, all'interno delle comunità ecclesiali italiane – «sappiamo di dover cercare l'autenticamente umano non sul piano delle idee, talmente alte e nobili da rischiare di restare astratte o, peggio, degenerare in ideologie, bensì in Cristo Gesù, nel suo esser-uomo» (pag. 32); per questo «ci proponiamo di scrutare continuamente il volto di Cristo, nel suo stare con i poveri e i malati, con i peccatori e gli increduli, accettando la sofferenza e vivendo un'autentica fraternità. Solo così potremo annunciarlo a ogni essere umano, perché il metodo che Gesù ci ha consegnato per diffondere il suo messaggio è quello della *testimonianza*. Se Gesù si è incarnato, accettando e facendo propri, al contempo, i limiti e le risorse dell'umano, è da qui che dobbiamo partire, consapevoli del nostro limite ma anche della luce che possiamo lasciar risplendere in noi. Quella luce Egli ha diffuso nel mondo il mattino di Pasqua e donato alla Chiesa col fuoco di Pentecoste. E che sempre ci meraviglia quando scopriamo che anche attraverso le nostre fragilità e fatiche può arrivare ad altri» (*ibid*., 31-32).

Non è ovviamente ancora giunto il tempo per osare dei bilanci, per dire se il Convegno ha generato un "movimento" fecondo di vita all'interno della comunità ecclesiale – e di riflesso nella realtà sociale italiana – o meno. E sicuramente non è l'intento di queste pagine, che più modestamente si propongono di offrire una breve panoramica di come la Chiesa fiorentina si è mossa nel tempo di preparazione e durante lo svolgimento del Convegno medesimo. Divideremo perciò questo contributo in due parti, per poi tentare di offrire qualche valutazione conclusiva.

1. La preparazione al Convegno

Gli inizi remoti del cammino di preparazione al 5° Convegno della Chiesa italiana datano i primi mesi del 2013. All'interno della "Giunta" del Comitato preparatorio, presieduta dall'arcivescovo di Torino mons. Nosiglia, vengono chiamati a parteciparvi – in rappresentanza della realtà fiorentina – l'allora vicario generale della Diocesi mons. Maniago, il docente della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale don Andrea Bellandi e il priore dell'Abbazia di San Miniato p. Bernardo Francesco Maria Gianni. Il primo lavoro cui si dedica la Giunta, in collaborazione con il più ampio "Comitato preparatorio", cui partecipano un centinaio di rappresentanti delle diverse regioni ecclesiastiche, è la stesura di una "Lettera-invito" – destinata particolarmente ai Consigli pastorali e presbiterali diocesani, insieme alle Consulte delle aggregazioni laicali – affinché, aiutati

da alcune domande ivi presenti – si potesse avere un quadro delle esperienze di "vita buona del Vangelo" già in atto nelle diverse realtà diocesane, unitamente ad alcuni nodi problematici evidenziati.

Questo primo momento di riflessione, svolto nei luoghi di rappresentanza sopra menzionati tra la fine del 2013 e maggio del 2014, ha aiutato la nostra Diocesi ad una maggior presa di coscienza delle diverse iniziative pastorali in atto e ad indicare, quale esperienza particolarmente significativa, i gruppi di ascolto per l'approfondimento della catechesi biblica. L'esperienza, nata alla fine del Sinodo diocesano svoltosi nel 1992, ha portato al costituirsi di circa un migliaio di gruppi di catechesi, formati particolarmente da famiglie e singoli adulti, che periodicamente si ritrovano a riflettere su un libro biblico (o parte di esso), con l'aiuto di un sussidio e di un animatore. Oltre ad essere un aiuto all'approfondimento e all'ascolto della Parola di Dio, tale iniziativa intende al tempo stesso promuovere la trasmissione della fede (dimensione catechetica) e favorire anche lo svilupparsi della dimensione relazionale e fraterna, che il ritrovarsi in piccoli gruppi particolarmente facilita. Negli anni l'esperienza si è via via consolidata, diventando altresì, in alcuni casi, anche uno strumento di evangelizzazione, coinvolgendo persone del vicinato e favorendo così un primo approccio alla fede e un successivo loro coinvolgimento nelle varie comunità parrocchiali.

È tuttavia a partire dalla successiva pubblicazione di quel documento indicato come "Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale" – avvenuta nel novembre 2014 – che i momenti di riflessione e di dialogo, a vari livelli, si sono moltiplicati. Il documento è stato oggetto di presentazione e di approfondimento sia nei vari organismi di partecipazione a livello diocesano, vicariale e parrocchiale, sia attraverso incontri pubblici che hanno inteso favorire una sua diffusione anche al di là dei meri confini ecclesiali. Ricordiamo solo alcune fra le iniziative più rilevanti, svoltesi nell'arco del 2015, fino in prossimità del Convegno:

- Il 24 gennaio, presso l'Abbazia di San Miniato al Monte, un incontro sul tema *La crisi dell'Umanesimo nell'Occidente. L'oscuramento di Dio, l'antropologia e la dittatura della tecnica, la crisi della democrazia*, promosso dall'associazione Scienza&Vita di Firenze, con le relazioni di padre Bernardo Francesco Maria Gianni, del prof. Adriano Fabris (anch'esso membro della Giunta del Comitato preparatorio), e del prof. Maurizio Cotta.
- Sempre il 24 gennaio, in occasione del Convegno diocesano della Caritas, Mons. Bellandi e l'econonomista prof. Luigi Bruni intervengono su: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo: la via della carità".
- Il 3 febbraio i rappresentanti dei consigli pastorali della Diocesi fiorentina e i membri della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali si riuniscono in una grande assemblea di quasi

500 persone per ascoltare la relazione di p. Bernardo su: “Uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Cinque parole per Firenze 2015”.

-